



Addio Domenico. Un ricordo di Domenico Testa

“Signore, fa che la mia mente sia sempre limpida e illuminata al letto del paziente, fa che nessun pensiero estraneo mi distraiga. L'erudizione e l'esperienza mi siano sempre di guida e il mio lavoro sia sempre sereno.

Perché grandi e nobili sono queste conoscenze scientifiche, volte a mantenere la salute e la vita delle Tue creature.

Allontana da me il preconcetto ch'io possa sapere ogni cosa. Dammi la forza, la voglia e l'opportunità di ampliare sempre questo mio sapere.

Oggi posso scoprire cose che ieri non avrei nemmeno sospettato perché l'arte è grande e la mente umana non si stanca di apprendere.

Fa sì che nel paziente veda solo l'uomo. Tu, o Generoso, hai scelto me per vegliare sulla vita e sulla morte delle Tue creature. Ora mi appresto alla mia visita.

Stammi vicino in questo arduo compito sì che possa riuscire bene. Perché senza il Tuo aiuto l'uomo non riesce nemmeno nelle piccole cose”

Mosé Ben Maimoun, Preghiera del Medico, XII secolo



Non hai scelto a caso Arezzo come tuo luogo natale, anche se poi ti sei spostato in Umbria. Arezzo è la città della musica e della poesia, la città del tetragramma di Guido e del Canzoniere di Guittone e in quei luoghi, bambino, ti incantasti di fronte alla *Leggenda della Vera Croce*, in cui Piero, ispirato da Jacopo da Varagine, sancisce il ponte fra l'umano ed il divino. Fu di fronte al grande affresco che il tuoi giovani occhi già compresero che la nascita, la sofferenza, la malattia, l'ingiustizia, la morte,

tutto ciò che appesantisce l'esistenza dell'uomo viene depresso, attraverso un'invocazione, ai piedi di un'autorità più grande, in grado di giustificarne il senso ed alleviarne il peso. L'uomo rimette al divino il peso della sua sofferenza e, così facendo, la sua ansia si placa e la sua paura viene meno. Sei scomparso al solstizio d'inverno, nel momento più buio ed alchemico, per ricordarci che si muore nell'oscurità, per rinascere nella luce. Ed io, che sono stato testimone della tua vita da adulto, che ti ho visto progredire nel sapere e nell'umanità, negli ultimi trent'anni, affranto mi consolo, poiché non potevi scegliere momento migliore per lasciarci: figli, moglie ed amici. Hai scelto con coerenza il luogo di Ermete per sparire alla vita, poiché come Ermete tu sei stato colui il cui potere viene solo dalla conoscenza profonda della natura e del tutto, dal sapere quale sono le connessioni che legano le idee al mondo. E tenacemente, instancabilmente, hai inseguito quel sapere, levigandolo e perfezionandolo ogni giorno, mai stanco di seguire quell'impressionante intrico di fili che congiungono la terra e il cielo, al fine di ricostruire l'immenso ologramma in grado di rappresentare con tutto ciò che è presente nel mondo sublunare, la fedele ricostruzione dell'originale struttura paradigmatica del mondo. Così ti ho visto crescere ogni giorno, ed accedere a quella conoscenza in cui nessuna regola esiste più, in cui l'incoartabile eros del Pimandro tra uomo e natura, fluisce senza limiti, in cui l'ascesi e il ritorno all'Uno-Tutto è ottenuto per eliminazione del principio logico di identità. Dagli anni dell'AMA ad Ancona e poi attraverso il Gruppo San Li e l'AMSA, hai scoperto e mostrato a noi tutti che la stessa contraddizione è accettabile, in quanto può alludere e sottintendere l'enigma che nasce dall'inesauribile sprigionarsi di polimorfi significati, dall'insieme limitato dei segni. Ed è questo il punto d'arrivo di una ricerca che vuole al fine ascoltare la voce della divinità attraverso messaggi criptati, quelli che provengono da sensi altri, che la medicina scientifica non contempla né contiene. Così, dopo una tenace conoscenza scientifica e razionale, che ti portò ad essere Primario di Anestesia nella tua Spoleto e dopo uno studio forsennato della Medicina Cinese, hai compreso l'arcano e sciolto l'enigma che ancora ci inchioda: un'autentica storia della scienza e, in particolare, della medicina, dev'essere accompagnata da una certa sensibilità filosofica, intesa come sensibilità ai molteplici fattori che hanno influenzato e tuttora influenzano i contenuti e la pratica della scienza, e in special modo della medicina. Ciò che ci hai detto (e soprattutto mostrato, nei fatti), è che la considerazione della storia della medicina in questo spirito "filosofico", è l'unico modo che può renderci consapevoli della complessa contestualizzazione sociale ed etica dell'"arte" medica, aprendo così le nostre menti alla considerazione di questi aspetti, considerazione che sta diventando indispensabile nelle nostre società. Di conseguenza, se concepiamo la "formazione" dei medici come qualcosa destinato a fornire loro la competenza, l'atteggiamento personale, la disposizione mentale per affrontare le complesse questioni che la pratica della professione esige da loro, sembra fuori dubbio che l'insegnamento di una storia della medicina concepita secondo lo spirito da te rintracciato è il punto di maggiore importanza per il conseguimento di questi obiettivi. Hai combattuto strenuamente, fuori e dentro di te, anche nell'ultima terribile battaglia vinta così a lungo, contro l'idea secondo cui l'uomo è costituito dalla giustapposizione di due sostanze indipendenti, il corpo, materiale, e la mente, spirituale, il primo dei quali può essere adeguatamente studiato come macchina in base ai concetti, alle leggi e ai principi delle scienze fisiche, che forniscono anche gli strumenti per interpretare e riparare i danni di questa macchina (cioè le malattie). E lo hai fatto consapevole che questa visione non solo ha prodotto gravi difficoltà nella cura delle malattie mentali e nella costituzione stessa della psichiatria, ma ha reso difficile ai medici tutti capire che ciò che devono guarire è il paziente e non la sua malattia o il suo corpo danneggiato. E questo hai fatto, in ospedale ed ambulatorio, come anestesista-rianimatore e come agopuntore, riuscendovi quasi sempre e segnalandone le procedure a tutti, generosamente. Hai guardato con bonomia alla inutile lotta, nel mondo dell'agopuntura, fra pratici empiristi, seguaci del metodo semplice dell'esperienza e "letterati", che fondavano la loro conoscenza sulla lettura di un numero infinito di libri ed hai compreso (e poi composto), le ragioni degli uni e degli altri. Ci hai detto che non ha ragione né Sofocle né Camus, che l'uomo non è "colui che resta", colui che accetta di testimoniare fino in fondo, rinunciando alle facili consolazioni della fede e della scienza, l'assurdità del vivere nella speranza di sottrarre l'uomo al *nihil* che lo circonda; bensì l'essere che supera la "peste" di quel vuoto e scopre che il male può essere vinto, crescendo un poco, ogni giorno. Ci hai

insegnato che il problema dell'uomo è l'oblio; "dimentica" che egli è il "centro", la causa del suo "male". L'idea che la "realtà" sia data e che non possiamo che esserne schiavi è falsa. Serve una rivoluzione radicale, la rivoluzione antropica che riconosce che questo mondo è solo uno dei tanti possibili mondi. Lo spazio ottuplice indica la via per realizzare la rivoluzione antropica: riconquistare la "metà" perduta, cioè essere coscienti della nostra psiche, dell'insieme delle emozioni e dei pensieri che generano le nostre azioni, ricomporre quell'integrità finora lacerata dalle tante idee in lotta tra loro che hanno nascosto la verità: dobbiamo essere gli autori e i responsabili della nostra realtà individuale e sociale, dotati di potenzialità e risorse infinite, tutte all'interno di noi stessi. La fede nei "limiti" e nella "realtà" oggettiva, i due cardini delle tante idee che hanno dominato la storia è la tragedia dell'umanità, quella che tuttora media, chiese, accademie e governi cercano di conservare a qualsiasi costo. L'unica via è credere in se stessi e credere che ciascuno ha risorse infinite che possono essere attivate. Di questo ti siamo debitori e ti saremo per sempre grati. Per questo ti offriamo, come epigrafe, le parole ispirate di un medico ispirato, che certo incontrerai vagabondando nei cieli. Mentre ti scrivo si compie nella mia casa, per mano di mia moglie, la misteriosa costruzione del Presepe ed ora, per la prima volta e ancora grazie a te, ne intravedo il senso vero e profondo: quello del "viaggio", della periodica necessità di un mutamento di stato. Il viaggio dei pastori ha la struttura di una iniziazione e comprende e unifica nel suo percorso un complesso di simboli arcaici sempre presenti nel presepe: la grotta, la montagna, l'acqua, il fuoco, il pozzo, il ponte, la fontana, il forno, la scala, il mulino, l'abitato. Quasi tutti questi luoghi sono antichissimi simboli di religiosità arcaica. Indicano il passaggio dai vivi ai morti (la grotta, il pozzo, il ponte, il fiume, la scala); i luoghi dell'epifania divina (la grotta, la montagna), il tramite dall'indistinto al distinto, dal caos alla cultura (l'acqua, il ponte, il mulino), la continua lotta per salvare la cultura dall'attacco della natura, ostile pur se fruttifera (l'abitato, la grotta, le recinzioni). Così anche adesso continui a insegnare, reclamando uno sguardo più acuto, un'attenzione più ferma e meno distratta.

Carlo Di Stanislao